



Centro di
Aiuto alla Vita
di Vimercate - Onlus

Germogli di Vita

5
FEBBRAIO
2006

GIORNATA PER LA VITA
RISPETTARE LA VITA



Germogli di Vita

Stampato in 7.000 copie

Con la Giornata della Vita 2006
abbiamo cambiato la veste editoriale del notiziario.
Quello che non cambierà mai sono i contenuti,
perché il valore della vita è immutabile.



Sommario

Rispettare la vita	3
Cultura della morte <i>RU 486: aborto in pillole</i>	4
Cultura della vita <i>Il vangelo della vita</i>	7
Valori da difendere <i>senza esibizioni di piazza</i>	9
Rassegna stampa	10
Dalle parrocchie: I ragazzi di tutta Europa dialogano sul valore della vita	11
La prima sfida è quella della vita XIX concorso scolastico europeo	12
Celebrando il Natale...	14
Dal nido di Agrate: amore e solidarietà	16
Prossimi appuntamenti	19

IL CAV VIVE GRAZIE ALLE QUOTE ASSOCIATIVE E ALLE OFFERTE STRAORDINARIE DI PERSONE SENSIBILI

SOSTIENICI ANCHE TU

- Diventa socio
- Rinnova la tua adesione! (se non l'hai ancora fatto)
- Aderisci ai nostri progetti

RICEVERAI GRATUITAMENTE "Germogli di Vita"

- Per seguire da vicino le attività del Centro
- Per essere informato delle iniziative culturali
- "Darai a questo mondo nuovi segni di speranza, operando affinché crescano giustizia e solidarietà e si affermi una nuova cultura della vita umana per l'edificazione di un'autentica civiltà della verità e dell'amore". (Evangelium Vitae, 6)

Il Centro di Aiuto alla Vita è una o.n.l.u.s. (organizzazione non lucrativa di utilità sociale) pertanto, ai sensi dell'art. 13 del D.L. n. 40460 del 04.12.97, ogni donazione a suo favore è detraibile dall'imposta (IRPEF) per le persone fisiche e deducibile dal reddito per le imprese.

I contributi possono essere versati tramite:

- **Conto Corrente Postale n. 33726209**
- **Conto Corrente Bancario BANCA INTESA, Vimercate**
CC 308871/49 - CIN G - ABI 03069 - CAB 34073
- **Conto Corrente Bancario n. 630173/61 per "Progetto Ospita la Vita"**
aperto presso la Banca di credito Cooperativo di Carugate, filiale di Vimercate
CIN Y - ABI 08453 - CAB 34070.3



Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate - Onlus

Sede: Via Mazzini, 35 - Tel. 039/6084605 - Fax 039/6388112

- Il Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate è un'associazione di natura umanitaria e culturale, priva di scopo di lucro e commerciale, fondata sul volontariato e aperta alla collaborazione di tutti coloro che ne condividono le finalità.
- Lo scopo primario del Centro di Aiuto alla Vita è quello di affermare il valore di ogni vita umana fin dal suo concepimento e quindi di aiutare le donne ad accettare il figlio concepito anche quando ciò sia fonte di fatiche e di difficoltà, sostenendo le mamme prima e dopo la nascita del bambino.
- Il Centro di Aiuto alla Vita è nato dalla volontà delle 29 Parrocchie del Decanato di Vimercate, sostenute da gruppi associativi e da medici dell'Ospedale, come gesto di carità sollecitato dal Card. Maria Martini. Le Parrocchie, riunite in Convegno Decanale, vi aderirono. Si realizzava così, nel Marzo del 1988, un progetto provvidenziale: **tutte le Parrocchie si costituirono soci fondatori del Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate.**
- I 50 volontari del CAV e i 35 rappresentanti parrocchiali operano sul territorio in collaborazione con le Parrocchie del Decanato e tutti i comuni del Vimercatese. I 2500 soci, con il loro contributo, sono la fonte primaria di sostegno per l'associazione. L'attuale Giunta Esecutiva è così costituita: **Presidente Michele Barbato**, Vittoria Colombo, Don Giovanni Frigerio, Mons. Giuseppe Ponzini, Emanuela Spreafico, Roberto Teruzzi, Bianca Villa.

Orario di apertura: da Lunedì a Venerdì - ore 9,30/11,30

Giovedì - anche ore 17,00-18,30

Sabato - ore 10,00/11,30

Rispettare la VITA

Il Consiglio Episcopale Permanente

La Vita precede il creato e l'uomo: l'uomo – e con lui ogni realtà vivente – è reso partecipe della vita per un gesto di amore libero e gratuito di Dio. Ogni uomo è riflesso del Verbo di Dio. La vita è perciò un bene "indisponibile"; l'uomo lo riceve, non lo inventa; lo accoglie come dono da custodire e da far crescere, attuando il disegno di Colui che lo ha chiamato alla vita; non può manipolarlo come fosse sua proprietà esclusiva.

La vita umana viene prima di tutte le istituzioni: lo Stato, le maggioranze, le strutture sociali e politiche; precede anche la scienza con le sue acquisizioni. La persona realizza se stessa quando riconosce la dignità della vita e le resta fedele, come valore primario rispetto a tutti i beni dell'esistenza, che conserva la sua preziosità anche di fronte ai momenti di dolore e di fatica. Chi non vuole essere libero e felice e non fa tutto il possibile per realizzare questa sua massima aspirazione? Ognuno ha racchiusa nel segreto del suo cuore la propria strada verso la libertà e la felicità. Ma per tutti vale una condizione: il rispetto della vita. Nessuno potrà conquistare libertà e felicità oltraggiando la vita, sfidandola impunemente, disprezzandola, sopprimendola, scegliendo la via della morte.



« In principio era il Verbo,
il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
In lui era la vita e la vita
era la luce degli uomini. »
(Gv 1,1.4)

Questo vale per tutti, ma in modo speciale per i giovani, tra cui non manca chi sembra ricercare la libertà e la felicità con espressioni esasperate o estreme. L'uso pervasivo delle droghe, che in taluni ambienti sono così diffuse da essere considerate cose normali; l'assunzione di stimolanti nella pratica sportiva; le ubriacature e le sfide in auto o in moto e altri comportamenti analoghi non sono semplicemente gesti di sprezzo della morte, un gioco tanto infantile quanto incosciente. No, essi dicono soprattutto indifferenza per la vita e i suoi valori; scarso amore per se stessi e per gli altri.

Una società che tollera una simile deriva e non si interroga sulle cause e sui rimedi, o che la considera una malattia passeggera da prendere alla leggera, da cui si "guarisce" crescendo, non si rende conto della reale posta in gioco: chi da giovane non rispetta la vita, propria e altrui, difficilmente la rispetterà da adulto. È nostro dovere, perciò, aiutare quei giovani che si trovano in particolare disagio e difficoltà a ritrovare la speranza e l'amore alla vita, a guardare con fiducia e serenità a progetti di matrimonio e famiglia, a servire la cultura della vita e non quella della morte.

Un fattore importante che incide sulla vitalità e sul futuro della nostra società, ma tuttora trascurato, è sicuramente oggi quello demografico: sono molti i coniugi, infatti, che hanno meno figli di quanti ne vorrebbero. Ma, oltre alla mancanza di politiche organiche a sostegno della natalità, resta grave nel nostro Paese il problema della soppressione diretta di vite innocenti tramite l'aborto, dietro al quale spesso ci sono gravi drammi umani ma a cui, a volte, si ricorre con leggerezza. Vanno valorizzati quegli aspetti della stessa legge 194, che si pongono sul versante della tutela della maternità e dell'aiuto alle donne che si trovano in difficoltà di fronte ad una gravidanza. Davanti alla piaga dell'aborto tutti siamo chiamati a fare ogni sforzo per aiutare le donne ad accogliere la vita.

Il rispetto della vita, infatti, comincia dalla tutela della vita di chi è più debole e indifeso. Nessuno può dirsi padrone e signore assoluto della vita propria, a maggior ragione di quella altrui. Rispettare la vita, in questo contesto, significa anche fare tutto il possibile per salvarla. Quando pensiamo a un nascituro, vogliamo, perciò, pensare a un essere umano che ha il diritto, come ogni altro essere umano, a vivere e a ricercare la libertà e la felicità.

Rispettare la vita significa, ancora, mettere al primo posto la persona. La persona governa la tecnica, e non viceversa; la persona, e non la ricerca o il profitto, è il fine. Chiedere l'abolizione di regole e limitazioni che tutelano la vita fin dal concepimento in nome della libertà e della felicità è un tragico inganno, che produce al contrario la schiavitù e l'infelicità di chi lascia che a costruire il futuro siano da un lato i propri desideri soggettivi, dall'altro una tecnica fine a se stessa e sganciata da ogni riferimento etico. Occorre continuare un capillare e diffuso lavoro di informazione e sensibilizzazione per aiutare tutti a comprendere meglio il valore della vita, le potenzialità e i limiti della scienza, il dovere sociale di difendere ogni vita dal concepimento fino al suo termine naturale. Se nel cuore cerchi la libertà e aspiri alla felicità, rispetta la vita, sempre e a ogni costo. ■



Cultura della MORTE

Carmen Mazza



Scelte un tempo unanimemente considerate come delittuose e rifiutate dal comune senso morale, diventano a poco a poco socialmente rispettabili. (Evangelium Vitae .4)

Quante volte abbiamo sentito dire che il Papa è esagerato con *“la sua fissazione sul relativismo”*? E quante volte ci siamo sentiti accusare di *“fondamentalismo”*, perché rifiutiamo l’idea che non esistano principi morali, perché crediamo che Cristo sia la Verità e perché sosteniamo sempre e comunque la sacralità e l’assoluta inviolabilità della vita umana? Se poi parliamo di *“cultura di morte”* come ben presente nella nostra società...ci guardano con un po’ di compatimento, come si guarda una persona che le racconta troppe cose, che esagera, che fa il *“bigotto un po’ talebano”*. Eppure, basta fare attenzione: è sufficiente osservare quel che succede nella nostra società, ascoltare i messaggi e i discorsi che si ripetono, riconoscere quanti comportamenti, non proprio esemplari per logica e per conseguenze, vengono giustificati e giudicati normali, naturali, giusti.

Si dice: *“Beh, io non lo farei mai, perché è sbagliato... però, se c’è chi la pensa diversamente, è giusto che possa farlo”*. Se una volta si pensava che una cosa sbagliata non andava fatta perché un *“male”* resta sempre un *“male”*, oggi si è deciso che un *“male”* può essere anche un bene...a seconda di quanti lo desiderano e lo fanno: *“lo fanno tutti...”* si dice.

RU 486: aborto in pillola

Cos’è e come funziona

La RU486 (Mifepristone), messa a punto da un ricercatore francese (Etienne-Emile Baulieu) e acquistata dalla casa farmaceutica Roussel-Uclaf che l’ha etichettata come Roussel-Uclaf 38486, da cui l’abbreviazione, è un anti-ormone che imita il progesterone. Quest’ultimo è una sostanza prodotta dal corpo della donna (un ormone) che permette di sostenere la crescita dell’ovulo fecondato, ordinando all’utero di diventare ricettivo, cioè di prepararsi in modo da mantenere l’embrione, il bambino che sta crescendo. Il mifepristone agisce, legandosi ai ricettori del progesterone, impedendo che parta il messaggio che naturalmente fa arricchire l’ambiente per il bambino. Siccome in questo modo l’ordine non arriva, l’embrione si stacca dalle pareti dell’utero e muore per mancanza di ossigeno e di sostanze nutritive (per questo si usa dire che *“muore di fame”*). La RU486 va presa entro sette settimane dal concepimento altrimenti (oltre quel limite) il progesterone aumenterebbe troppo diventando più forte del mifepristone, di quel farmaco, e quindi la RU486 non riuscirebbe più a *“tagliare gli alimenti”*. Perché questa *“pillola”* abbia effetto (cioè faccia morire l’embrione), due giorni dopo averla presa, la donna deve assumere anche una dose di prostaglandine, le quali provocano forti contrazioni, anche molto dolorose. In questo modo l’efficacia della RU486 arriva al 95%.

Come ce la raccontano

La famosa pillola RU486, dicono, fa soffrire di meno le donne *“costrette alla scelta drammatica dell’aborto”*; le libera dalla sala operatoria che è *“traumatizzante”*; dati i tempi più ristretti, impedisce *“shoccanti ripensamenti”*; è un farmaco *“che tutela la salute delle donne”* e permette finalmente al gentil sesso il *“controllo totale del proprio corpo”*. Ci dicono anche che i cattolici, disapprovando l’aborto-soft con la RU486, nella loro *“mistica della sofferenza”* non vogliono che la donna eviti di soffrire e che desiderano *“colpevolizzare una volta di più”* le donne che abortiscono. Silvio Viale dice anche che le polemiche sulla pericolosità del farmaco sono *“tutte balle messe in giro dal movimento per la vita americano”* e che *“prendere la pillola abortiva non è più pericoloso che fare un viaggio in auto”*.

Cosa non ci raccontano

Non dicono che l’aborto chimico (perché di questo si tratta) si traduce in tre giorni di agonia dentro il corpo di una donna; tre giorni che possono essere interminabili, per tutte quelle donne, arrivate alla decisione per solitudine, per paura o per povertà, che sanno comunque che ciò che sta morendo in loro è un figlio (per chi chiama le cose col loro vero nome); *“Davvero conta così poco ciò che passa nei pensieri di una donna in quel silenzioso aspettare che la vita che stava crescendo dentro, eliminata chimicamente, abbandoni il tuo corpo?”* (Marina Corradi su *Avenire* del 23/9/2005). Non ci spiegano che la letteratura scientifica specializzata ha sempre indicato che l’aborto chimico, oltre ad essere

Questo è il relativismo: l'affermazione che non esiste una verità, che non c'è un valore valido per tutti, un bene che sia sicuramente un bene, un male che sia per tutti un male.

Le democrazie oggi non si fondano più sui valori condivisi, ma sulla maggioranza delle "opinioni". Forse non ci rendiamo conto che pensando in questo modo, prima o poi dovremo decidere che non possono più esistere leggi per il governo di uno stato, cioè di una società di uomini: se non ci si può accordare su cosa è giusto e cosa non lo è per il bene di tutti, come si potranno trovare regole che mettano in accordo una comunità? Come si potrà fondare una società sicura e serena, in cui ciascun cittadino viva certo della giustizia e solidale con tutti gli altri? Questo pensare che ciascuno può farsi la vita come preferisce, senza porsi dalla parte dell'altro e del bene comune, è parte della cultura di morte di cui parliamo, perché a lungo andare conduce verso il disfacimento della società.

I criteri relativisti sono aberranti, perché rifiutano l'esistenza di principi che vengano prima delle stesse leggi, che, in qualche modo, siano già "dentro" l'uomo; per di più, conducono a un'infinità di controsensi e di incoerenze. Proviamo a fare un esempio: tra le regole fondamentali di ogni paese civile vi è la dichiarazione che l'uccisione di un essere umano è un omicidio in ogni caso e va punito, perché questa "morte recata" è un danno anche per la società. I cittadini e lo "Stato" giudicano con estremo rigore e con un certo disgusto l'infanticidio, l'abuso sui minori, la violenza inferta agli innocenti, ai più deboli e a chi non è in grado di difendere la propria vita. Questo si può definire un principio del tutto naturale, una regola sulla quale da sempre si fonda una comunità di uomini. ▶



Purtroppo, questo inquietante panorama, lungi dal restringersi, si va piuttosto dilatando: con le nuove prospettive aperte dal progresso scientifico e tecnologico nascono nuove forme di attentati alla dignità dell'essere umano, mentre si delinea e consolida una nuova situazione culturale, che dà ai delitti contro la vita un aspetto inedito e – se possibile – ancora più iniquo suscitando ulteriori gravi preoccupazioni: larghi strati dell'opinione pubblica giustificano alcuni delitti contro la vita in nome dei diritti della libertà individuale e, su tale presupposto, ne pretendono non solo l'impunità, ma persino l'autorizzazione da parte dello Stato, al fine di praticarli in assoluta libertà ed anzi con l'intervento gratuito delle strutture sanitarie (E.V.4)

meno efficace di quello chirurgico presenta pesanti effetti collaterali. Non ci dicono che, durante la sperimentazione si registrò anche il decesso certo di una donna colpita da attacco cardiaco (in Francia) e che nel 50% dei casi osservati si erano registrate complicazioni fino ai 40 giorni successivi la somministrazione della RU486, dalla nausea alla emorragia. Sorvolano sul fatto che conseguenze significative siano accusate da tutte le donne che vi hanno fatto ricorso e che, sia pure solo nell'1% dei casi, si sono verificate morti certe e conseguenze gravissime che hanno portato a maggiori restrizioni, negli USA e in Cina, dove la pillola era stata introdotta in modo alquanto liberale; per non parlare dei problemi di ordine psicologico (cfr., *L'aspirina di Erode: anche in Italia l'aborto facile e chimico dell'RU486*, *Zenit*, 18/9/2005). Non dicono che l'aborto farmacologico banalizza, al di là di ogni possibile dubbio, l'aborto stesso, cercando di ridurlo a un "trattamento qualsiasi". E quando ipocritamente parlano di aborto come *dramma*, *scelta lacerante*, *tragedia da ridurre*, intendono ridurre liberalizzando e facilitando: una pillola e via, così anche i dottori se ne possono lavare le mani. Uteri vostri, affari vostri... e la donna si trova nel mezzo del dramma, ancora più sola, con una pillola fra le mani, fra l'indifferenza generale... E le strutture sanitarie si liberano per questa via dell'ingombrante peso di quei piccoli corpi umani dilaniati. Già, perché l'"espulsione" avviene a casa. Non sottolineano che tutto questo è "aborto ripulito (illusoriamente), infiocchettato e rispedito al mittente", e che "trasformarlo (l'aborto) in una procedura asettica e astratta è una soluzione che maschera e nega sia la violenza esercitata sul feto, sia quella sulle donne" (E. Roccella, *Il falso dilemma tra aborto "ami-*

chevole" e aborto colpevolizzante, *Il Foglio*, 18/12/2005). Continuano a dimenticare che negli USA la FDA (Federal and Drug Administration) riceve continue denunce di emorragie e infezioni causate dall'uso di quella pillola e che ha ordinato di cambiare il "bugiardino" alla pillola, inserendo tra gli effetti indesiderati "gravi infezioni batteriche, sepsi, emorragie, morte" e che così l'informazione dei consumatori è garantita e il Population Council può continuare, con la RU486 gratuita, a promuovere il controllo delle nascite anche nei Paesi in via di sviluppo.

Che cosa concludere allora?

Che, in realtà, la scelta dell'aborto non si impone mai come inevitabile, anzi, è sempre evitabile. Che la "pillola del giorno dopo", come la RU486, non è preferibile all'aborto chirurgico, ma che ambedue sono conseguenze, estensioni, evoluzioni della stessa mentalità antinatalista che ha condotto dalla celebrazione dei contraccettivi all'accettazione dell'aborto. Che la banalizzazione radicale dell'aborto è devastante sia sul piano culturale che su quello personale.

Che per contrastare questo omicidio volontario (che si sta già vivendo come metodo contraccettivo) ci sono scelte obbligate ed estremamente serie che non si vogliono mettere in campo: una seria educazione affettiva, una formazione rigorosa sulla responsabilità e sull'uso della sessualità, una politica famigliare, sociale e solidale che non si limiti all'assistenza a tantum, ma che, dopo aver studiato la realtà e le problematiche, legiferi in modo concreto e lungimirante, al fine di permettere e favorire il formarsi dei nuclei familiari e il riprodursi della vita.

Fra tutti i delitti che l'uomo può compiere contro la vita, l'aborto procurato presenta caratteristiche che lo rendono particolarmente grave e deprecabile. E esso è l'uccisione deliberata e diretta, comunque venga attuata, di un essere umano nella fase iniziale della sua esistenza, compresa tra il concepimento e la nascita. Nessuna circostanza può mai giustificare la soppressione deliberata di un essere umano innocente. (E.V.58)

L'esito al quale si perviene è drammatico: se è quanto mai grave e inquietante il fenomeno dell'eliminazione di tante vite umane nascenti o sulla via del tramonto, non meno grave e inquietante è il fatto che la stessa coscienza, quasi ottenebrata da così vasti condizionamenti, fatica sempre più a percepire la distinzione tra il bene e il male in ciò che tocca lo stesso fondamentale valore della vita umana. (E.V.4)

Giustamente, dunque, la nostra stessa Costituzione tutela la vita umana. E anche la legge 194 ribadisce che il "frutto del concepimento" (potenza dell'ipocrisia che preferisce usare un giro di parole, pur di non urtare orecchi sensibili e coscienze dubbie) è una vita umana... Però, la stessa legge permette che quella vita possa essere uccisa se il più forte, cioè la madre, ritiene che sia meglio così per difendere se stessa! In altri paesi cosiddetti civili, nonostante le affermazioni di principio, si decide che sia inflitta la pena di morte (vendetta di Stato?), in altri ancora gli stessi organismi che fanno le leggi contro l'omicidio, permettono che altri decidano di far morire qualcuno dopo aver stabilito che "quella" vita non è degna di restare al mondo (eutanasia); altrove, ancora, si pensa che la guerra quando ci vuole, ci vuole, anche come "prevenzione" e non ci si vergogna di considerarla "santa" e dichiarata per il bene di popoli in pericolo... quante morti grazie alle guerre (la storia non insegna nulla a chi non vuol sentire)?

Tutto questo è morte, non vita!

"Ma noi non abortiamo! Noi non uccidiamo nessuno! Noi abbiamo rifiutato la manipolazione degli embrioni! Noi odiamo la guerra, così come la pena di morte e ogni altra violenza!" Ciascuno di noi dice così e lo pensa veramente. Solo che dobbiamo guardare in faccia la realtà: il **non fare** non è sufficiente a cambiare la cultura della morte, tant'è vero che questa cultura, cioè questo insieme di idee, astutamente insinuato nelle menti e poi "imparato", e quindi condiviso, dalla maggioranza della popolazione, continua a crescere e il famoso discorso: *"L'importante è che ciascuno sia libero di fare ciò che crede"*, sembra ormai sulla bocca di tutti e a nessuno passa per la mente il bisogno di **dire**, di **parlare**, di **gridare** a nome delle infinite vittime di questa indifferenza terribile! Chi deve difendere quei bambini che vorrebbero nascere e che ne hanno tutti i diritti? Chi pensa alle innumerevoli morti delle guerre, agli innocenti che muoiono, agli uomini che restano invalidi, ai bambini che rimangono segnati nel corpo e nello spirito, alla vita vegetale e animale sterilizzate per decenni da armi di ogni tipo che diventano "giuste" se c'è la guerra?



In nome di Dio: rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà vera, pace e felicità! (E.V.5)

infanticidio ed eutanasia sono regola, dove lo "Stato" decide chi ha il diritto di vivere.... (cfr.: numero di sett.-ott. 2005, Foreign Policy, articolo di Singer).

Una cultura così "accogliente" nei confronti di tutta questa morte (ma al tempo stesso così terrorizzata dalla morte stessa), può essere combattuta solamente se chi ama la vita l'ama così tanto e così convintamente che fa di tutto, con le parole e con le opere, perché si diffonda una cultura della vita, perché si sappia che è possibile e doveroso difendere la vita, perché s'impari che la vita è giusta e naturale e buona com'è buono il Buon Dio che l'ha "inventata". ■

Noi abbiamo il **diritto-dovere** di parlare, di dichiararci contro tale cultura, di insegnare quanto è sbagliato accettare questo stile di noncuranza e di insipienza! È indispensabile e fondamentale far sentire fortemente la voce di chi ama la vita, la difende, l'accoglie e la rispetta, altrimenti il futuro dei nostri figli e dei nostri nipoti sarà nelle mani di personaggi come quel tale, ascoltattissimo, Peter Singer che pubblicizza una "illuminata" società in cui è permesso tutto, in cui si "decide" che alcuni esseri umani non devono vivere e devono esserci solo "prodotti umani di qualità" e "scarti" da eliminare, dove aborto e

Il Vangelo della Vita

Giliola Gaviraghi

CULTURA DELLA VITA

La vita è qualcosa di meraviglioso, di grande, di immenso che ciascuno di noi riceve in dono.

La vita umana è sacra, ha una dignità altissima, è Amore di Dio che si fa carne, spirito, emozione. E ogni persona, fin dal suo germogliare è un Figlio per il quale Dio ha dato, liberamente, tutto se stesso: carne, sangue, anima e divinità.

Non si può parlare di cultura della vita senza prendere in esame la più importante Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II: l'Evangelium Vitae.

A dieci anni dalla sua stesura si sono organizzati in tutto il mondo convegni, dibattiti e riflessioni su questo documento in cui il nostro amato Papa ha esposto in forma organica e completa tutto il suo insegnamento sul valore della vita umana.

Nel suo discorso del 10 gennaio 2005, rivolto agli ambasciatori di vari stati, Giovanni Paolo II, elencando le varie sfide a cui le società sono chiamate per far fronte ai drammatici problemi del mondo, ne elencò una di principale e vitale importanza: "La prima sfida è la sfida della vita".

In 26 anni del suo pontificato Karol Wojtyła non smise mai di lottare strenuamente per la difesa della vita e per metterci in guardia dagli attacchi culturali, i più subdoli, della "cultura della morte": quando non si rispetta la vita non ancora nata non si rispetta nemmeno quella già nata.

Gli appassionati invitati ad una "generale mobilitazione delle coscienze" in questa Lettera Enciclica sono molteplici (ne citiamo solo alcuni ma vi rimandiamo alla lettura dell'intera Lettera), ci guidano ad una corretta analisi della situazione e ci spronano all'azione.

Noi siamo il POPOLO DELLA VITA come ci ha definiti Giovanni Paolo II (E.V.79), e come tali siamo chiamati a comportarci

E il popolo della vita crede che la vita umana è un bene sacro, inviolabile ed inalienabile. E si impegna ad annunciare questo Vangelo della Vita a tutto il mondo.

Il popolo della vita non ha a disposizione i trionfali palcoscenici massmediatici di cui sono dotate le forze operanti a sostegno della cultura della morte, per manipolare le grandi masse.

Il popolo della vita al confronto assomiglia ad uno sparuto gruppo di "difensori della vita ad oltranza", che, assediato, osa opporsi a tali "potenze": "Voce di pochi che gridano nel deserto!".

Ma ognuno di noi, "questi pochi", instancabilmente, tenacemente, con perseveranza e grande coraggio lavora incessantemente, nel nascondimento, fra mille difficoltà culturali e materiali, con le poche risorse di cui le associazioni di volontariato e i movimenti per la vita dispongono: in 20 anni di attività sono nati 70.000 bambini che erano crudelmente destinati alla morte. Una città che esiste e poteva non esserci!

Ognuno di noi, "questi pochi", si batte per non cedere alla tentazione di "facili soluzioni",

QUESTE LE PAROLE DI APERTURA DELL'ENCICLICA CHE DESCRIVONO LE RAGIONI PER CUI È STATA SCRITTA.

"Come un secolo fa ad essere oppressa nei suoi fondamentali diritti era la classe operaia, e la Chiesa con grande coraggio ne prese le difese, proclamando i sacrosanti diritti della persona del lavoratore, così ora, quando un'altra categoria di persone è oppressa nel diritto fondamentale alla vita, la Chiesa sente di dover dare voce con immutato coraggio a chi non ha voce. Il suo è sempre il grido evangelico in difesa dei poveri del mondo, di quanti sono minacciati, disprezzati e oppressi nei loro diritti umani". Ad essere calpestata nel diritto fondamentale alla vita è oggi una grande moltitudine di esseri umani deboli e indifesi, come sono, in particolare, i bambini non ancora nati. Se alla Chiesa, sul finire del secolo scorso, non era consentito tacere davanti alle ingiustizie allora operanti, meno ancora essa può tacere oggi, quando alle ingiustizie sociali del passato, purtroppo non ancora superate, in tante parti del mondo si aggiungono ingiustizie ed oppressioni anche più gravi, magari scambiate per elementi di progresso in vista dell'organizzazione di un nuovo ordine mondiale.

La presente Enciclica, frutto della collaborazione dell'Episcopato di ogni Paese del mondo, vuole essere dunque una riaffermazione precisa e ferma del valore della vita umana e della sua inviolabilità, ed insieme un appassionato appello rivolto a tutti e a ciascuno, in nome di Dio: rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà vera, pace e felicità!

Giungano queste parole a tutti i figli e le figlie della Chiesa! Giungano a tutte le persone di buona volontà, sollecite del bene di ogni uomo e donna e del destino dell'intera società! (E.V.5)

"Comportatevi come i figli della luce...

Cercate ciò che è gradito al Signore, e non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre" (Ef 5, 8.10-11).

Nell'odierno contesto sociale, segnato da una drammatica lotta tra

"la cultura della vita" e "la cultura della morte", occorre far maturare un forte senso critico, capace di discernere i veri valori e le autentiche esigenze, urgono una generale mobilitazione delle coscienze e un comune sforzo etico, per mettere in atto una grande strategia a favore della vita.

Tutti insieme dobbiamo costruire una nuova cultura della vita. (E.V.95)

È certamente enorme la sproporzione che esiste tra i mezzi numerosi e potenti di cui sono dotate le forze operanti a sostegno della "cultura della morte" e quelli di cui dispongono i promotori di una "cultura della vita e dell'amore". Ma noi sappiamo di poter confidare sull'aiuto di Dio, al quale nulla è impossibile (Mt.19,26). (E.V.100)

Con questa certezza nel cuore,
e mosso da accorata sollecitudine
per le sorti di ogni uomo e di ogni donna,
ripeto oggi a tutti quanto ho detto
alle famiglie impegnate
nei loro difficili compiti
fra le insidie che le minacciano:
è urgente una grande preghiera
per la vita che attraversa il mondo intero.
Con iniziative straordinarie
e nella preghiera abituale,
da ogni comunità cristiana,
da ogni gruppo o associazione,
da ogni famiglia
e dal cuore di ogni credente,
si elevi una supplica appassionata a Dio,
Creatore e amante della vita.
(E.V.100)

cerca in ogni modo di annunciare ad ogni amico, conoscente, parente o sconosciuto che incontra, ma anche nelle proprie realtà civili e parrocchiali, che la vita è mistero, che un bambino è un mistero, che c'è una bellezza nella vita che non può essere comprata o venduta, ma solo contemplata.

Ognuno di noi, "questi pochi", crede che l'embrione è "persona", perché laddove c'è un corpo umano, che anche solo potenzialmente potrà sviluppare volontà ed intelligenza, lì c'è una persona unica ed irripetibile. È convinto che non si "produce" un uomo in laboratorio e che nessun desiderio dei genitori, per quanto legittimo e sofferto, può pretendere di "produrre" un figlio in laboratorio. Afferma che il figlio non è un diritto perché si tratta di una persona e non ci possono essere diritti sulle persone.

Ognuno di noi, "questi pochi", conferma che le persone si incontrano, si accolgono, si amano; non si pretendono e non si possiedono. Le persone si rispettano, sempre e comunque, anche quando sono malate.

Ma come possiamo noi, piccoli Davide del XXI secolo combattere la tirannide culturale del moderno gigante Golia?

L'appello accorato del Papa ci indica la strada: occorre affidare i nostri sforzi a Colui che può trasformare e nobilitare le nostre piccolezze e moltiplicare i nostri "cinque pani e due pesci" in cibo per la moltitudine. Occorre affidare la "causa della vita" a Colei che ha pronunciato il sì alla vita che ha cambiato la storia dell'umanità.

I mass media non hanno riportato la notizia, ma in ogni parte d'Italia - prima, durante e dopo lo scorso referendum - si sono organizzati pellegrinaggi e veglie di preghiera affinché "la Madre dei Ventenni guardasse al numero sconfinato di bimbi cui viene impedito di nascere" (Evangelium Vitae n. 105).

Per ogni cristiano difendere la vita, dal concepimento alla morte naturale, significa annunciare che Dio si è fatto uomo per rivelarci l'altissimo destino a cui siamo chiamati: essere figli di Dio, si è fatto carne per manifestare l'infinito valore del corpo umano, e si è fatto embrione per proclamare la dignità della persona umana fin dal suo inizio!

E il "gruppo dei pochi" è diventato un popolo, il popolo della vita.

Il popolo della vita è continuamente chiamato a confidare nell'aiuto di Dio, al quale nulla è impossibile. ■

MIO FIGLIO AMMALATO DI SPINA BIFIDA

Luigi Vittorio Berliri

Consigliere comunale di Roma (gruppo Margherita)
(La Repubblica - 5 settembre 2004)

Caro Direttore,
sdraiato sul letto, mio figlio mi dorme accanto, stringe tra le mani il suo cagnolino. Siamo appena tornati dal teatro di Villa Borghese, dove un gruppo di ragazzi africani recitava uno splendido "Pinocchio nero". Lui ha seguito lo spettacolo riconoscendo i personaggi, chiedendo della balena e di Geppetto, della scuola che anche lui, come Pinocchio, dovrà iniziare tra pochi giorni. Prima elementare. Anche lui camminava come Pinocchio. I lunghi tutori di metallo, dalla coscia al piede, snodati al ginocchio, gli davano quell'andatura caratteristica delle marionette. Oggi lui stesso ride nel vedere Pinocchio che cammina così. È nato con una grave malformazione che si chiama spina bifida. Si è appena addormentato.

Io leggo "Repubblica" di giovedì 2 settembre e mi fermo all'articolo in cui si intervista il medico che in Olanda pratica l'eutanasia ai bambini. Leggo: "Hai mai visto un bambino con spina bifida? Ecco, questo è uno di quelli che abbiamo ucciso".

Poso il giornale, mi fermo lì, a pagina 13. Prendo il libro sul comodino, inizio a leggere mentre lui continua a dormire. Il libro mi prende, leggo trenta pagine, ma non ce la faccio, dentro di me cresce rabbia e sgomento. E penso: "Avete mai visto un bambino con spina bifida? Io sì. È mio figlio. Ed è bellissimo, vivace e intelligente. Ha due occhi neri. Dorme tenerissimo con la sua schiena appoggiata alla mia. La mamma e la sorellina sono fuori e ha quindi il permesso di stare nel lettone.

È un bimbo come tutti gli altri. Va a scuola, ha degli amici che lo cercano per giocare assieme.

Quel medico pensa che bambini così non meritino di vivere. Io penso il contrario. Io penso perché è mio figlio. E quando lo incontrammo

per la prima volta in quella stanza d'ospedale, dove da troppi mesi aspettava una mamma e un papà adottivi, le gambe ingessate e gli occhioni neri che mi scrutavano dritti e silenziosi, non ho pensato di cercare un medico che gli desse la dolce morte. Ho pensato solo che da quel giorno sarebbe diventato nostro figlio. E il medico che abbiamo incontrato, i tanti medici, gli hanno regalato la "dolce vita". L'ortopedico, pian piano, gli ha raddrizzato i piedi. Il neurochirurgo gli ha inserito una piccola valvola per drenare dalla testa l'acqua in eccesso, evitando che diventasse idrocefalo e l'urologo gli ha evitato che potesse avere gravi infezioni per la difficoltà di urinare. Sono questi i medici di cui ha avuto bisogno mio figlio. E non di chi gli regalasse la morte. E ora vi prego, non immaginate mio figlio come un bimbo infelice che vive in ospedale. Perché lui oggi vive esattamente come i suoi coetanei. Con le sue nuove scarpe ortopediche corre, salta e gioca. È felice, come sua sorella, che di handicap non ne ha.

Mi spaventa l'eutanasia, l'aborto terapeutico, l'eugenetica. A chi fanno paura i diversi? Chi soffre davvero, i sani o gli handicappati? Siamo davvero sicuri che dare loro la morte è fare la loro felicità? O vogliamo solo una società di sani?

Io credo che si debba lavorare per costruire città a misura di tutti, a partire dai bisogni di chi ha più difficoltà. Ospedali in cui ci siano medici e infermieri capaci di guardare negli occhi i loro pazienti, di capire che hanno di fronte una persona, che potrebbe essere il loro figlio... e io a mio figlio non voglio regalare la morte. Per fortuna viviamo in uno Stato in cui, secondo la Corte di Cassazione (sentenza n°14488 dell'agosto 2004) "sostenere che il concepito abbia un diritto a non nascere, sia pure in determinate situazioni di malformazione, significa affermare l'esistenza di un principio di eugenesi o di eutanasia prenatale, che è in contrasto con i principi di solidarietà dell'articolo 2 della Costituzione". E quando mio figlio avrà l'età per farlo, scriverà lui stesso cosa ne pensa e vi dirà se avrebbe preferito nascere in Olanda.

Valori da difendere senza esibizioni di piazza

Silvana Ferrario

È di questi giorni il raduno milanese di donne giovani e meno giovani per difendere la 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza. Una presenza femminile solidale con un progetto iniziato nel '68 quando, sempre in piazza con cartelli a grandi lettere, le ragazze gridavano il desiderio di decidere del loro corpo. "L'utero è mio me lo gestisco io", uno slogan che fece epoca e aprì la strada all'aborto legalizzato, è stato riproposto con altri termini oggi a Milano per rivendicare il mantenimento di quel diritto acquisito "grazie" alle lotte di nonne e madri a "vantaggio" ora di figlie e nipoti, in nome della stessa libertà.

Eppure molte donne strada facendo, si sono dissociate da quel cammino intrapreso negli anni del femminismo perché hanno preso coscienza che la parità con l'altro sesso non passa necessariamente attraverso l'aborto; emancipate sì, ma libere di pensare diversamente dal gruppo che imponeva idee progressiste, come fosse una moda. E dentro, nel gruppo, le giovani si spalleggiavano l'una con l'altra, convincendosi reciprocamente che stavano lottando per un loro diritto. L'abbandono di quel percorso è stato più silenzioso dei cortei di piazza ed è avvenuto gradualmente: attraverso il dramma di un aborto subito, o cercato, sulla propria pelle o su quella di un'amica... o dopo aver assaporato con gioia la nascita di un figlio... o ancora, dopo una crescita interiore che ha maturato la coscienza e fatto rivedere le idee di un tempo, dettate anche da un'erata idea di progresso.

Ma quale progresso può esserci dietro un aborto? Chi ha sperimentato questa realtà sa che "dopo" la vita di una donna non è più la stessa, perché in quella coscienza che sembrava "liberata", subentrano i sensi di colpa e parlano in modi diversi con sofferenze fisiche e psichiche difficili da sanare.

Qualche mese fa sulle piazze italiane si inneggiava e si raccoglievano firme per il referendum abrogativo di alcuni punti della legge sulla fecondazione assistita che metteva ai voti la vita umana per darla in mano alla scienza. Fallimento completo, soldi spesi inutilmente e smacco per chi l'ha proposto.

La vita in piazza, sbandierata ma non difesa, gridata ma non rispettata, cercando firme e consensi per leggi vecchie o nuove, promosse da questo o quel partito: un gioco che serve ai politici per avere più voti e ad alcuni cittadini per far valere con ricatti morali la loro forza.

La vita gestita dalla politica, dagli scienziati, da medici senza scrupoli... e non da Colui che ce l'ha donata...

E 400 embrioni congelati e orfani (cioè abbandonati perché donati o perché si sono perse le tracce dei rispettivi genitori) che aspettano decisioni difficili da prendere.

Non possiamo condividere la posizione di alcuni ricercatori, che ritengono i 400 embrioni una "risorsa preziosa" su cui poter avviare studi importanti, purché non restino a marcire nei congelatori.

È giusto stabilire solo una finalità di ricerca e non porsi ulteriori domande di tipo etico? È giusto da questi embrioni congelati far derivare nuove linee cellulari per lo studio di alcune malattie?

Può la scienza non tener conto del valore dell'embrione?

Noi che siamo per la Vita, diciamo NO, in perfetta sintonia con il Papa che è tornato a parlare di embrione, "dove si posano gli occhi di Dio", commentando il Salmo 138 "Anche l'embrione i tuoi occhi l'hanno visto/e nel tuo libro erano tutti scritti/i giorni che furono formati/quand'ancora non ne esisteva uno".

L'argomento della vita umana è troppo importante e la Chiesa ha il dovere di parlarne, anche in uno Stato laico, senza che sia considerata una intromissione. Ci sono Valori che non possono essere "regolamentati" dalle leggi di questo o quello Stato, perché sono nati con l'uomo e non dall'uomo e vanno mantenuti, difesi, e tramandati. Perché il rispetto della Vita, di ogni vita, parte dal concepimento e continua fino alla fine.

Se questo rispetto non esiste già all'inizio ne consegue un minor valore della vita umana e un affievolimento delle coscienze mentre tutto attorno diviene lecito, anche sopprimere chi già esiste.

La vita non è una moda e non va rivista secondo tempi o scelte politiche, ma è un Valore da difendere con fermezza, resistendo agli attacchi di chi parla in nome del progresso. ■



Il Corriere della Sera di Domenica 8 Gennaio riporta una breve intervista al Professor Francesco D'Agostino presidente del Comitato nazionale di bioetica (Cnb) che ha sostenuto e votato il documento che raccomanda l'adozione per gli embrioni congelati e "orfani" perché – ha dichiarato – se sono vita umana e vanno tutelati, perché non assicurarli una tutela piena, cioè la possibilità di sviluppo e nascita?

E alla domanda a lui posta: Esclude la ricerca?

Il Professore risponde:

"Il Cnb su questo deve dare un parere. A titolo personale, se si ritiene che un embrione debba nascere, non è coerente ipotizzarne la distruzione in laboratorio".

**Noi siamo
per i veri valori,
non per
i falsi progressi.**

L'UTILIZZO DEGLI EMBRIONI CONGELATI

Claudio Magris



Un destino da embrioni orfani, non sacrificate i Deboli del gelo
Corriere della Sera
8/1/2006

I RISULTATI IMPORTANTI E I MEDIA

Eugenia Roccella



Da staminali adulte il primo organo completo
Avvenire
6/1/2006

Levitt (scrittore di successo americano e osannato economista della scuola di Chicago n.d.r.) considera l'aborto una provvidenziale misura anticrimine, in quanto elimina figli indesiderati e dunque, a suo avviso, probabili futuri criminali (come se ogni disagio producesse necessariamente delinquenza, come se fosse perciò giusto eliminare tutti i disagiati e come se gli aborti avvenissero sempre e solo in situazioni essenzialmente drammatiche). Ragionando in questo modo, pure cicloni, terremoti ed epidemie andrebbero considerati benefiche misure anticrimine, specie quando si abbattano su Paesi musulmani, eliminando così chissà quanti futuri terroristi islamici... "Spesso la crudele ingiustizia e l'inumanità hanno un risvolto ferocemente e amaramente comico, soprattutto quando si ammantano di apparente asettica e funzionale razionalità. Quest'ultima si rivela in realtà furiosamente irrazionale; una beffa, una parodia della vita e delle sue ragioni che distorce il volto dell'uomo in una smorfia grottesca, in una di quelle maschere che fanno paura e insieme muovono al riso". L'articolo prosegue considerando inumano e illegittimo il sacrificio di 400 embrioni congelati ai fini della ricerca scientifica; sarebbero gli embrioni "orfani" di genitori e quindi destinati a una "vita più infelice" e perciò più degni di essere eliminati. "In base a questo criterio, se un indovino indicasse chi, fra i trentamila congelati, sarà domani più ricco e chi più povero e quindi più esposto alle avversità, si potrebbero eliminare i futuri poveri..." Magris, a questo punto, mette in campo il famoso concetto di qualità della vita: "... anziché cercare di dare una dignitosa qualità di vita a chi non ce l'ha, lo si elimina. A parte la difficoltà di stabilire quale sia la qualità di vita accettabile e chi debba decidere quale essa sia, si apre l'orribile dostoevskijana visione di un mondo in cui tutto è permesso e l'irrazionalità più mostruosa si traveste da razionalità contabile, come un corpo insanguinato celato da un lindo camice. Gli orfani dell'esistenza esposti a questa igiene sociale sono tanti; moltitudini di sofferenti, affamati, dannati della terra che attendono il loro uragano."

"Da cellule staminali adulte, cioè non prelevate da embrioni, è stato ottenuto il primo organo completo, una ghiandola mammaria..." Una sperimentazione coordinata da Jane Visvader (Australia), che ha visto la collaborazione di USA, Canada e Australia, segna una tappa fondamentale nel cammino verso la sostituzione di organi malati. La giornalista, nel commentare la notizia rileva come Edoardo Boncinelli, sul Corriere della Sera, ne dia un commento entusiasta senza accennare minimamente al fatto che tale risultato proviene da staminali adulte, cioè cellule che non hanno richiesto la produzione di embrioni-cavia. "Una dimenticanza, forse... però ai lettori andrebbe detto, se non altro per chiarire quali sono le linee di ricerca che danno buoni risultati, e quali invece si sono rivelate una vera montatura mediatica, o addirittura una truffa..." La Roccella sottolinea quindi "l'imbarazzante risalto che la stampa internazionale ha offerto agli esperimenti del sudcoreano Hwang Woo-Suk, campione della scienza senza regole e limiti". Infatti si è scoperto che le famose cellule embrionali clonate da lui non sono mai esistite e che forse proprio nessuno dei suoi mirabolanti esperimenti è mai giunto a buon fine. Un gigantesco bluff, dunque, che ha visto la complicità enfatica di numerosi organi di stampa, non ultimi i serissimi Scienze e Nature. A questo punto ci vorrebbe almeno un po' di autocritica. Forse sarebbe bene dire finalmente come davvero stanno le cose, sia pure confrontandosi onestamente con verità imbarazzanti. "Non si può rubricare tutto, gli esperimenti falsi del ricercatore coreano e le magie presunte della Ru 486, sotto la voce scienza, senza distinguere e informare il pubblico con onestà e correttezza. Oppure, come ha scritto recentemente Nicoletta Tiliacos sul Foglio, non chiamatela scienza".

A fine anno nelle nostre parrocchie c'è stata un'invasione di giovani da tutta Europa: i "ragazzi di Taizè". Alcune di queste parrocchie hanno inserito, nel programma di testimonianze che sono state rese ai ragazzi, anche una testimonianza sull'attività del CAV.

Ai giovani sono state esposte le attività pastorali del paese ospitante, ma anche del Decanato e della Diocesi e il CAV ne è parte integrante.

Così è stata preparata una relazione in italiano e in inglese che potesse essere utile a tutte le parrocchie che avessero scelto di parlare anche della "cultura della vita".

Abbiamo colto l'occasione preziosa di poter parlare a giovani di tutta Europa della cultura della vita partendo dall'attività del CAV e dalle ragioni per cui è nato.

L'intento è stato quello di "piantare", nel cuore di questi ragazzi, quanti più semi possibili nella speranza che diventino, una volta a casa, dei "germogli di vita" pronti a seminare a loro volta la cultura della vita.

ARCORE

La testimonianza sulla presenza del C.A.V. è stata proposta ad Arcore nella mattina del 30 dicembre ad una trentina di giovani di Taizè: polacchi, rumeni, ucraini, spagnoli e due italiani. Ciascuno di loro aveva già in mano la traduzione di ciò che noi rappresentanti esponevamo. I tempi ristretti e la difficoltà della lingua hanno giocato un po' contro, ma la speranza è che, una volta a casa, qualcuno di loro riguardi i vari fogli e scritti riportati dal pellegrinaggio a Milano e si soffermi proprio su qualche sollecitazione della nostra testimonianza.

...lo comunque ai rumeni che ho ospitato ho regalato la "nostra preghiera": l'atto di consacrazione a Maria.

Marina Galliani

LESMO

A Lesmo sono stati organizzati due gruppi, uno con traduzione in polacco e uno direttamente in inglese, tenutisi nelle due mattine del 30 e 31/12.

Quello che ho potuto cogliere nei miei due gruppi in lingua polacca è che di fronte a tali tematiche questi ragazzi, seppur di età mista (dai 20 ai 30 anni, più una coppia di sposini in viaggio di nozze e due coppie di fidanzati), non sono certo rimasti indifferenti, anzi hanno condiviso le loro esperienze e conoscenze in merito, portando esempi pratici di fatti e iniziative, seppur modesti, che anche in Polonia (Varsavia, Cracovia), grazie all'azione di privati, si fanno a favore della vita.

Ho colto il loro stupore nell'apprendere che a favore della vita in Italia è stato addirittura fondato un Movimento, da laici e non solo di estrazione cattolica, con diramazione in Centri organizzati secondo lo schema presentato nella testimonianza, che prevede inoltre un aiuto non solo pratico-economico, ma anche psicologico, medico e spirituale: in loro era chiaro il fatto che procurare la morte di chiunque, porta in seguito seri problemi, e non solo di coscienza, che vanno affrontati e curati. Sono rimasti contenti di sapere che Giovanni Paolo II tanto ha fatto e gridato a favore di questa causa ed hanno apprezzato molto la Preghiera di Consacrazione a

Maria, che abbiamo distribuito loro: non la conoscevano. Sono rimasti infine un po' delusi che nella "cattolica" Italia l'aborto sia stato legalizzato...

Paola Manno

ORNAGO

Anche la parrocchia di Ornago si è attivata per organizzare dei gruppi in cui la relazione è stata presentata direttamente in lingua inglese da una ragazza della Parrocchia.

È stata un'occasione, sia per i ragazzi che per il relatore, di sentire un messaggio forte sull'altissima dignità della persona e sul valore inviolabile del corpo umano.

RONCO

Anche la parrocchia di Ronco ha organizzato dei "laboratori di speranza", durante i quali sono state presentate le varie realtà associative del paese.

Il laboratorio sulla "cultura della vita" ha avuto luogo direttamente nella "Casa di Accoglienza Gianna Beretta Molla" del CAV. Qui i ragazzi hanno potuto toccare con mano la concretezza dell'accoglienza che veniva loro illustrata.

Anche i ragazzi francesi e croati, come quelli polacchi di Lesmo, sono rimasti particolarmente colpiti, meravigliati e contenti, nell'apprendere che in Italia esiste un movimento per la vita non governativo, ma sostenuto da volontari attenti e sensibili alla difesa della vita dal suo sorgere.

Ad ogni ragazzo comunque, anche a chi non ha potuto partecipare al laboratorio sulla "cultura della vita", è stato consegnato un libretto, tradotto nella loro lingua, con la sintesi dei vari incontri.



LA PRIMA SFIDA È QUELLA DELLA VITA

XIX Concorso scolastico europeo

Cecilia Barazzetta

“La prima sfida è quella della vita”: questo è il titolo del concorso per studenti, indetto dal [Movimento per la vita](#) e dal [Forum delle associazioni familiari](#), argomento quello della concezione della vita, che è sempre stato scenario di grandi battaglie, ma proprio per questo ognuno di noi è chiamato inequivocabilmente a prendere una posizione di fronte a una questione tanto decisiva. A partire dalla mia esperienza la prima cosa che posso dire è che sono naturalmente portata a riconoscere che la vita non è cosa mia, o meglio, non sono io a deciderne: non me la sono data e non ho fatto nulla per averla, ma l’ho ricevuta in dono.

Cecilia è una ragazza di 19 anni. A lei, come ad altri giovani, abbiamo proposto il Concorso Scolastico, poi le abbiamo chiesto di “buttare giù” qualche riflessione suscitata “a caldo” da una prima lettura degli spunti dati dal fascioletto, affinché altri giovani potessero essere stimolati a raccogliere la sfida lanciata dal Concorso stesso. Nella mail che accompagnava il suo scritto, Cecilia ci ha ringraziato per l’opportunità che ha avuto di poter riflettere sugli argomenti trattati e in primo luogo sul valore della vita come offerta e, nella speranza di essere stata utile in qualche modo, ci conferma che comunque la consolazione sarà che lo scriverlo è stato utile a lei. È proprio perchè è stato innanzitutto utile a lei che il lavoro assume grande valore. Se le cose che facciamo non servono a noi, non serviranno nemmeno agli altri.

A prendere sempre più coscienza di questo mi ha aiutato papa Giovanni Paolo II che, non solo con i suoi scritti e le encicliche, ma soprattutto con il suo operato ha sottolineato l’infinito valore della vita. Egli ha vissuto la sua esistenza come dono a Cristo dimostrando che “Dire sì a Cristo è dire sì alla vita” come ha affermato l’attuale pontefice Benedetto XVI nella sua omelia dell’8 gennaio, festa del Battesimo di Gesù. Il fascino che papa Wojtyła mi ha saputo trasmettere era tutto legato a come, vivendo in Cristo, si potesse essere veramente felici, e questo per lui significava offrire tutto ciò che faceva, forte della consapevolezza che l’uomo è un essere fragile e solo in Dio può trovare compimento. Di per sé un semplice uomo non sarebbe mai riuscito da solo ad avere tanta influenza sulla storia del ‘900, come

ne ha avuta Giovanni Paolo II, se attraverso lui non avesse operato Uno più grande di lui.

Davanti a un esempio così semplice e allo stesso tempo tanto grande della potenza di Dio, io mi sento profondamente richiamata alla missione che mi è affidata di diffondere la verità del Vangelo e la bellezza che ne può scaturire.

Spesso è la paura di alcune privazioni che ci ferma, o l’angoscia di dover affermare la nostra dipendenza da Altro, da un Altro che ci blocca, ma negare la nostra fragilità è peggio, vorrebbe dire di fatto arrenderci ad essa. L’unica posizione umana che può corrispondere alle esigenze della legge morale in noi, è quella proposta e vissuta da Cristo in prima persona e poi attraverso la persona del pontefice, ovvero il vivere la volontà di Dio.

Proprio per questo non potrei essere più d’accordo con quanto afferma Wojtyła riguardo l’importanza e la sacralità della vita, che viene continuamente bistrattata e negata con modalità sempre diverse, come nella forma di aborti o di condanne a morte per i carcerati, o di eutanasie o secondo qualsiasi altra modalità. **Se Dio ha creato l’uomo a sua immagine e somiglianza è solo per amore; e che delle persone si arroghino il diritto di decidere della vita di altri, pretendendo così**



L'introduzione della legislatura permissiva dell'aborto è stata considerata come l'affermazione di un principio di libertà. Domandiamoci invece se non sia il trionfo del principio del benessere materiale e dell'egoismo sul valore più sacro, quello della vita umana. Si è detto che la Chiesa sarebbe stata sconfitta perché non è riuscita a far recepire la sua norma morale. Ma io penso che, in questo tristissimo e involutivo fenomeno, chi è stato veramente sconfitto è l'uomo, è la donna. È sconfitto il medico, che ha rinnegato il giuramento e il titolo più nobile della medicina, quello di difendere e salvare la vita umana; è stato veramente sconfitto lo Stato "secolarizzato", che ha rinunciato alla protezione del fondamentale e sacrosanto diritto alla vita, per divenire strumento di un preteso interesse della collettività. L'Europa dovrà meditare su questa sconfitta.

di prendere il posto del Creatore, è un fatto che va profondamente contro la natura dell'uomo; tanto più che le violazioni avvengono nei confronti di chi è più indifeso e vulnerabile. Addirittura spesso c'è chi si rifiuta di riconoscere il valore di quelle vite che appaiono più deboli o non completamente coscienti, come può essere per embrioni e malati, anche se il ricorrere a queste scusanti è semplicemente contro la stessa scienza e la realtà delle cose.

Nella mia esperienza, è proprio perché mi sono sentita amata e voluta che mi sono resa conto di come nulla di ciò che c'è, me per prima, sia opera mia e del fatto che ciò che realmente desidero, la felicità, lo posso ottenere solo riconoscendo fino in fondo la mia dipendenza da un Altro. Vedere come il caro Papa Giovanni Paolo II fosse felice e realizzato anche, e oserei dire soprattutto (perché è facile essere o credersi felici quando tutto va bene come vorremmo e si è nel pieno delle forze), nella difficile condizione della malattia, mi ha convinto di come quella da lui indicata sia la vera strada da seguire per potersi realizzare. Tutto quello che ora posso fare è ringraziare Dio per avermi dato persone, come Karol Wojtyła e i santi della Chiesa, che, attraverso il loro esempio, mi hanno reso più chiaro il cammino da seguire. Inoltre, consapevole che da sola non sono in grado di farcela, trovo conforto e aiuto nel Signore e nella Chiesa che Lui ha lasciato sulla terra per aiutarmi. Per questo mi viene naturale pregarlo: perché mi dia la forza di lottare per quello in cui credo, come il pontefice polacco sempre incitava i giovani a fare. ■

Dalla consapevolezza del valore dell'uomo e della vita, in quanto voluti e amati dal Signore, deriva uno sconvolgimento, qualcosa che cambia il modo di fare le cose e che non può lasciare immutato il nostro giudizio sulla realtà.



1



2

4



- 1 *L'annuncio dell'Angelo a Maria*
- 2 *Gesù è nato*
- 3 *Maria e Giuseppe*
- 4 *I pastori*



**AUGURI DI NATALE
INTERETNICI**



Celebrando il NATALE...

È stata una festa di Natale un po' diversa dal solito.

Quest'anno abbiamo "messo in scena" la rappresentazione sacra della Natività.

La lettura degli avvenimenti della nascita di Gesù veniva animata, sulle note di uno sfondo musicale, dai bambini del CAV: ognuno vestito del suo personaggio, costruivano pian piano la fotografia degli avvenimenti, l'Annuncio dell'Angelo, la Nascita di Gesù, il canto degli angeli, la visita dei pastori...

Non ci sono stati grandi preparativi né prove generali, tutto si è svolto in maniera molto spontanea e serena. Man mano che i bimbi arrivavano con i loro genitori, venivano "reclutati" per la rappresentazione.

Le celebri arie natalizie di musiche sacre – da Stille Nacht all'Ave Maria di Bach, da Adeste Fidelis all'Halleluja di Mendel – hanno contribuito a creare la giusta atmosfera di raccoglimento che ha poi ispirato qualche papà e mamma a condividere gli auguri di Natale e di pace nella propria lingua.



*A Natale facciamo memoria di un fatto
che ha cambiato la storia del mondo.*

La storia di ognuno di noi.

*La Sapienza si è specchiata
nel volto di un umile sì.*

La Potenza si è fatta fragilità.

*L'Infinito si è posato sulla polvere
di una mangiatoia.*

*La Purezza è divenuta
carne che sanguina.*

L'Altissimo ha abbassato lo sguardo.

*La Misericordia ha calpestato
il suolo del peccato.*

Possiamo toccare l'Invisibile.

Possiamo vedere la Parola.

Possiamo parlare all'Essere.

Lui.

L'Unico, ha creato il molteplice.

Il Tutto, è diventato minuscolo embrione.

Lui.

*L'Amore tende le braccia a una madre,
e chiede il suo amore.*

Chiede il nostro amore.

*Ralleghiamoci, come l'Angelo
dell'annuncio esorta Maria,
e facciamo silenzio,
come la fede di Giuseppe,
per accogliere*

*Sapienza, Potenza, Infinito, Purezza,
Misericordia, Amore.*

*Dentro quel piccolo bambino santo
che ci salva tutti.*

Dal nido di Agrate

AMORE E

SOLIDARIETÀ

Sofia e Laura Tummolo



Il 25 giugno la mamma ed il papà del nostro "Mister Charly" si sono sposati! Tutto il Nido si è stretto in un'affettuosa condivisione della gioia di "Amore" e "Carlito" (così presenta i suoi genitori Charly).

Con gioia Sofia, volontarie, mamme e amichetti hanno accompagnato Vanessa e Carlos in questo momento: dalla ricerca del vestito da sposa (regalato dalle mamme e dai papà del Nido) alla collaborazione nel preparare il buffet, dal corteo con gli sposi alla cerimonia, e, per concludere, l'organizzazione del festeggiamento all'oratorio di Agrate con tanto di torta nuziale preparata da Marisa, figlia di una volontaria del nido e ormai collaudata pasticciera ufficiale del CAV.

L'impegno e la forza d'animo che questa giovane coppia ha finora dimostrato nell'inserimento nel nostro paese è il segno della volontà di costruire su solide basi il loro matrimonio. La loro gioia sarà presto completata dall'arrivo del primogenito Alejandro di 7 anni che è ancora in Ecuador. Vanessa, e Carlos, il nostro augurio è che il vostro cammino sia sempre sorretto da amore, generosità e reciproca comprensione: non siete soli, potete far conto su tanti amici che vi vogliono bene! ■



Tanti modi per sostenere il idee, regali, progetti, pubblicità ...



11 Maggio 2003

Centro di Aiuto alla Vita Vimercate

Carissimi,
in occasione del Battesimo della nostra piccola Chiara abbiamo pensato che la felicità di altri bambini fosse più gratificante di qualsiasi dono. Riconoscendo l'impegno del CAV nel difendere, accogliere e promuovere la vita umana, abbiamo deciso di devolvere al CAV quanto destinato alle bomboniere.

Oggi quindi non riceverete un piccolo oggetto ma un sorriso di gratitudine.

Silvana e Roberto

Ottobre 2002

Centro di Aiuto alla Vita Vimercate

Avremmo voluto consegnarvi un ricordo del nostro matrimonio. Conoscendovi abbiamo, invece pensato che aiutare le donne ad accettare il figlio concepito anche quando ciò sia fonte di fatiche e difficoltà, sostenendo le mamme prima e dopo la nascita del bambino, principali motivi di impegno del Centro di Aiuto alla Vita, potessero essere considerate più costruttive e gratificanti che qualsiasi dono. Oggi quindi, non ricevetes un piccolo oggetto superfluo, ma un sorriso di gratitudine per il necessario.

Anna e Gabriele

Offerte solidali con biglietti d'accompagnamento invece che regali per chi possiede già tutto e di più. Partecipazioni con cartoncino esplicativo di un'offerta, al posto delle bomboniere o regali di compleanno, Natale...

Questi sono solo esempi...

Si può fare ancora meglio personalizzando stile e contenuti.

25 Maggio 2003

Centro di Aiuto alla Vita Vimercate

Carissimi,
in occasione della Prima S. Comunione di Alessandro abbiamo pensato che la felicità di altri bambini fosse più gratificante di qualsiasi dono. Riconoscendo l'impegno del @Centro di Aiuto alla Vita nel difendere, accogliere e promuovere la vita umana, abbiamo deciso di devolvere al CAV quanto destinato alle bomboniere. Oggi quindi non riceverete un piccolo oggetto ma un sorriso di gratitudine.

Anna e Paolo

BariloPosta

CONTI CORRENTI POSTALI Ricevuto Accredito

di Euro 33726209

TD 451

INTELLIGIBILITÀ

CENTRO DI AIUTO ALLA VITA ONLUS
VIA MAZZINI, 35 - 20059 VIMERCATE (MI)

SOCIE SOCIETARIERE € 31
FONDO TESORO N.
PROFITTE

Le donazioni in favore della ONLUS, ai sensi del art. 10 del D.L. 460/98 del 30.11.98, sono detratte dall'irpef e deducibili dal reddito per le imprese.

BariloPosta

CONTI CORRENTI POSTALI Ricevuto Accredito

di Euro 33726209

TD 451

INTELLIGIBILITÀ

CENTRO DI AIUTO ALLA VITA ONLUS
VIA MAZZINI, 35 - 20059 VIMERCATE (MI)

SOCIE SOCIETARIERE € 31
FONDO TESORO N.
PROFITTE

Le donazioni in favore della ONLUS, ai sensi del art. 10 del D.L. 460/98 del 30.11.98, sono detratte dall'irpef e deducibili dal reddito per le imprese.

BariloPosta

CONTI CORRENTI POSTALI Ricevuto Accredito

di Euro 33726209

TD 451

INTELLIGIBILITÀ

CENTRO DI AIUTO ALLA VITA ONLUS
VIA MAZZINI, 35 - 20059 VIMERCATE (MI)

SOCIE SOCIETARIERE € 31
FONDO TESORO N.
PROFITTE

Le donazioni in favore della ONLUS, ai sensi del art. 10 del D.L. 460/98 del 30.11.98, sono detratte dall'irpef e deducibili dal reddito per le imprese.

VUOI AIUTARE UNA MAMMA AD ACCOGLIERE SUO FIGLIO?

allora aderisci al
**PROGETTO
NUOVA VITA**



- Sostieni una mamma in attesa di un figlio e in gravi difficoltà economiche seguita dal nostro CAV versando
 € 50 al mese per 6 mesi di gravidanza e
 € 100 al mese per i primi 12 mesi di vita del bambino.
- È un gesto concreto di accoglienza che puoi fare da solo o con un gruppo di amici; potrai sperimentare che l'amicizia ha più valore se si apre agli altri.



- Con 25 € al mese per 6 mesi puoi aiutare una mamma a comperare il latte per il suo bambino.
- È un gesto concreto di accoglienza che puoi fare da solo o in gruppo: potrai così sperimentare che l'amicizia ha più valore se si apre agli altri.

PROGETTO OSPITA LA VITA

- nella condivisione solidale con le famiglie e le donne sole
- nel rispetto della vita nascente

CHE COSA SIGNIFICA "CASA DI ACCOGLIENZA"?

- aiutare la mamma in attesa ad accogliere il suo bambino in modo dignitoso e in un ambiente protetto
- aiutarlo a superare difficoltà che da solo non riesce ad affrontare, accompagnata e supportata dalla vicinanza di volontari

SPESSE LA MANCANZA DI UNA CASA COSTRINGE LA MAMMA A RIFIUTARE LA NUOVA VITA

**Per contribuire al progetto ACQUISTA UN
MATTONE DEL VALORE SIMBOLICO DI 50 €**

Per ogni mattone acquistato verrà rilasciato un attestato nominale
C.C. Postale n. 33726209 - causale "Progetto Ospita la Vita"
C.C. Bancario n. 630173/61 per "Progetto Ospita la Vita"
BCC di Carugate di Vimercate - ABI 08453 - CAB 34070.3 - CIN Y

*scegli il progetto
che vuoi sostenere*

AVVERTENZE

Il Bollettino deve essere compilato in ogni sua parte con inchiostro nero o blu e non deve recare abrasioni, correzioni o cancellature.

La causale è obbligatoria per i versamenti a favore delle Pubbliche Amministrazioni.

Le informazioni richieste vanno riportate in modo identico in ciascuna della parti in cui si pone il bollettino.

APPUNTAMENTI

PROSSIMI

19 Febbraio

**INAUGURAZIONE NUOVO APPARTAMENTO
DI ACCOGLIENZA TEMPORANEA** in ORENO
donatoci in diritto d'uso dal Comune di Vimercate

PROGRAMMA

- ore 10,00 S. MESSA
presso la Parrocchia S. Michele Arcangelo
- ore 11,30 INAUGURAZIONE DELLA CASA
in Via Piave, 11 - Oreno

25 Marzo

Festa dell'Annunciazione

VEGLIA DECANALE DI PREGHIERA PER LA VITA

*"è urgente una grande preghiera per la vita
che attraversi il mondo intero.
Con iniziative straordinarie, nella preghiera
abituale si elevi una supplica appassionante
a Dio, Creatore e amante della vita" (E.V.100)*

Germogli di Vita

Notiziario CAV - N. 22 - Febbraio 2006



Periodico del Centro di Aiuto
alla Vita di Vimercate - o.n.l.u.s

P.I. 04060560960 - C.F. 94006190154 - Associazione O.N.L.U.S.
iscritta al n. 716 Sezione Sociale del Registro Volontariato
Regione Lombardia con decreto n. 52045 del 07/02/94 e al
Registro Regionale delle Associazioni di Solidarietà Familiare al
n. 200 con decreto n. 28608 del 14/11/2000.

Direttore:
Silvana Ferrario

Comitato di Redazione:
Giliola Gaviraghi, Carmen Mazza

Redazione:
Vimercate, via Mazzini 35
tel. 039/6084605 - fax 039/6388112

Registrazione:
Tribunale di Monza n. 1376
del 16 gennaio 1999

Impaginazione:
br@mbilla grafica - Vimercate

Stampa:
Tipolitografia CM Leoni R. & C.
Ronco Briantino (MI) - Via 1° Maggio, 109

e-mail: cavvim@tiscali.it

1° GIOVEDÌ DEL MESE
ORE 20.45

SANTA MESSA PER LA VITA

CHIESA
OSPEDALE DI VIMERCATE

2 FEBBRAIO

Parrocchia "Immacolata
e San Bartolomeo"
VILLANOVA

2 MARZO

Parrocchia
"S. Maria Assunta"
VELATE

6 APRILE

Parrocchia
"S. Agata"
ORNAGO

4 MAGGIO

Parrocchia
"L'Assunta"
MEZZAGO

È UN ATTO DI PENITENZA
E DI RIPARAZIONE
DELLA COMUNITÀ
IN MEMORIA DEI BAMBINI
NON NATI.
DA QUESTO GESTO CONDIVISO
È NATO IL CAV
CHE CONTINUA NEL SUO OPERATO
PER DIFFONDERE
LA CULTURA DELLA VITA.

Invitiamo tutte le Parrocchie a continuare questo gesto significativo come occasione di riflessione e di preghiera affinché gli aborti procurati non rimangano una "strage di Santi Innocenti".



LA VITA SI DIFENDE ANCHE CON LA PREGHIERA!

Oreficeria



Orologeria

Angelo Porta



RUGINELLO DI VIMERCATE (MI) • VIALE RIMEMBRANZA, 22 • TEL. 039.685.39.01

SANGIORGIO

MERATE

P.zza Prinetti, 20 - P.zza Prinetti (interno)
Tel. 039.990.21.64

Centro Commerciale Auchan
Tel. 039.990.27.86

IRON SQUARE 2
P.zza Prinetti, 16
Tel. 039.928.51.52

IRON
Centro Commerciale Auchan
Tel. 039.990.93.78

CALZATURE & PELLETTIERIE